

IL REPORTAGE

Svolta Merkel  
 Berlino sceglie  
 la faccia buona

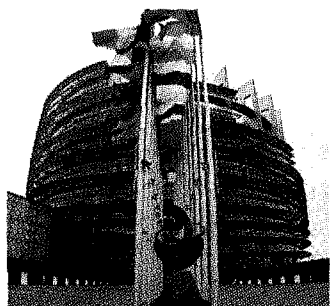
BERNARDO VALLI

BERLINO

**D**I SOLITO la *Bild Zeitung* esprime gli umori dei tedeschi. Non i migliori. Collere, pettegolezzi, scandali, desiderio di immagini forti. Il quotidiano più diffuso di Germania e d'Europa spiega ai milioni di lettori le loro rabbie. I loro vizi.

A PAGINA 2

Il reportage



**La Germania.** Di fronte ai morti e alle folle di migranti ai confini, Berlino ha imposto un cambio di passo nell'emergenza che muta gli equilibri nel continente

Nella Germania convertita  
 dalla svolta della Merkel  
 “Accogliamo i profughi”  
 Ma l'Europa si spacca

BERNARDO VALLI

BERLINO

**D**I SOLITO la *Bild Zeitung* esprime gli umori dei tedeschi. Non i migliori. Collere, pettegolezzi, scandali, desiderio di immagini forti. Il quotidiano più diffuso di Germania e d'Europa spiega ai milioni di lettori le loro rabbie. I loro vizi. Non dimentica quelli degli altri, degli stranieri. La virtù è merce rara sulle sue pagine. Il tabloid edito da Springer rivela il pensiero pratico, spesso duro, senza sogno, della Germania, non soltanto di quella popolare,

profonda. Secondo l'espressione di un suo redattore è la pancia del paese. Ai politici serve per conoscere quel che pensano gli elettori.

Ancora all'inizio dell'estate, interpretando l'istinto più diffuso, la *Bild* voleva che si gettassero fuori dall'euro i greci: si vendano le loro isole per pagare i debiti. All'improvviso, come toccato da una bacchetta magica, il giornale ha pubblicato alla fine d'agosto, in prima pagina, la fotografia di due bambini sotto una coperta sbrindellata con la scritta «Noi aiutiamo». Era il forte invito a tendere la mano ai rifugiati, ad aiu-

tarli, ad accoglierli. La massa dei lettori non è stata traumatizzata da quell'esortazione umanitaria insolita sulla *Bild*. Le successive indagini d'opinione hanno rilevato che più del sessanta per cento dei tedeschi è pronto a concedere l'asilo ai profughi.

E non si tratta di una manciata di diseredati, ma di ottocentomila siriani sfuggiti alla guerra e alle persecuzioni, ha calcolato Thomas de Maizière, il ministro degli Interni. Un siriano ogni 107 cittadini della Repubblica federale. Almeno dieci miliardi di spese supplementari. Il doppio dei profughi arrivati nel 1962, in seguito all'implo-

sione dell'Unione Sovietica e poi dell'unificazione tedesca. All'annuncio di quelle cifre *Die Welt*, il quotidiano liberal conservatore, ha scritto «è troppo». Ma non è andato oltre. Non ha contestato il principio difeso dalla *Bild*, che fa parte dello stesso gruppo editoriale. Senza riserve è stata la liberale *Sueddeutsche Zeitung* che ha giudicato l'impresa possibile. In generale ha prevalso un deciso: possiamo farcela.

Uno dei redattori della *Bild* esplode in una risata quando gli chiedo se il giornale sia stato sedotto da non so quale fata turchina. È come se fosse ritornata la Germania antica della fiaba in famiglia, con le ondine che chiacchierano dal fiume con le lavandaie. Adesso quelle ondine ricomparse chiedono ad Angela Merkel di accogliere i profughi. Di dar loro asilo e una speranza di vita. La fiaba riprende, mentre tanti altri europei girano le spalle, o accettano con diffidenza, riluttanti, quel dovere civile. Col pretesto che, non essendo cristiani ma musulmani, i migranti, i rifugiati, «inquinano la civiltà europea». La cancelliera ha reagito con fermezza a questa preoccupazione dell'ungherese Orbán. E in ogni suo intervento, da quando ha impresso una svolta dignitosa alla crisi non perde occasione per ricordare i principi di solidarietà alla base dell'Unione europea.

È stato uno scatto. In apparenza una decisione improvvisa, dettata dall'indignazione di fronte ai settanta morti nel camion frigorifero sulla strada austriaca, e le tante altre tragiche immagini sul Mediterraneo o nei Balcani, in particolare quella del bambino morto e abbandonato, come un pesce senza vita gettato sulla spiaggia. Questi fatti hanno provocato la svolta. Fino allora l'esodo di milioni di profughi era visto come il fastidioso rigurgito di un dramma medio-orientale, cronico e lontano. Mentre i paesi più esposti, quelli d'approdo, come l'Italia e la Grecia, si prodigavano inascoltati nei salvataggi d'emergenza in mare, ma senza creare un'organizzazione adeguata a terra, il resto dell'Unione era soprattutto infastidito. Angela Merkel ha dato la giusta dimensione alla tragedia e ha presentato il suo paese come il garante di quello spirito che dovrebbe avere unito ventotto paesi del Vecchio Continente.

È come se la Repubblica federale avesse cambiato di campo. I paesi dell'Est europeo solidali con lei nell'intransigenza con la Grecia indebitata, e al suo fianco nei momenti cruciali della crisi tra l'Ucraina e la Russia di Putin, non si sono più sentiti difesi da Berlino, e hanno considerato una minaccia ai loro interessi la passione con cui la cancelliera ha infine affrontato la crisi dei profughi. Loro non li gradiscono, non li vogliono. Né a Budapest, né a Praga, né a Bratislava, né a Riga, né a Vilnius. Madrid arriccia il naso. Parigi, sensibile per tradizione ai dibattiti di idee e ai drammi che ne derivano, non sembra tanto appassionata. I paesi di prima linea del Sud, inquisiti per i loro debiti, si sono trovati a fianco di Angela Merkel. La nuova divisione è più gravida di conseguenze. La spaccatura avviene sui principi essenziali dell'Unione. Quel che è in gioco è la sua anima. Vale a dire la volon-

tà di difendere la sua stessa ragion d'essere.

L'espressione «riscatto» è appena affiorata, di sfuggita, nei colloqui avuti in questi giorni berlinesi. Ma credo che quella sia la parola chiave per indicare l'atteggiamento

personale di Angela Merkel e del paese che governa da dieci anni. Un atteggiamento che ci appare nuovo e a prima vista sorprendente. L'impronta tedesca sull'Europa era fino a ieri schiettamente economica. La Germania era in sostanza la guardiana della moneta unica, derivata dal marco tedesco dato in pegno all'Unione al momento dell'unificazione. Una Repubblica federale risaldata e potente poteva prendere il largo. Meglio imbrigliarla. L'euro era un ancoraggio che la Francia di François Mitterrand ha voluto e che la Germania di Helmut Kohl ha accettato, dando la prova dell'europeismo tedesco. Ma la moneta unica ha creato col tempo una dipendenza dei paesi dell'eurozona rispetto alla Germania. Con tutte le irritanti conseguenze che la crisi ha messo in evidenza. L'obbligo dell'austerità, del rigore, l'inevitabile arroganza di Berlino, l'impopolarità della cancelliera. Dando all'azione umanitaria, al principio della solidarietà la priorità assoluta, e mettendosi in prima fila, Angela Merkel ha cambiato il volto del suo paese.

Sull'altare dell'opulenta Repubblica federale non c'è più la moneta unica, ma la morale. E per difenderla la Germania mette a disposizione la sua ricchezza e la sua organizzazione. Il paese quasi disarmato usa la sua potenza economica come un'arma pacifica al servizio della solidarietà e dei diritti civili universali. Questa Germania, per i suoi cultori, sta o ritorna in un nobile spazio: quello tra l'idealismo e il risveglio delle coscienze di Friedrich Hölderlin e la severità di Heinrich Heine.

La vita giovanile col padre pastore protestante in una comunità di handicappati nella Germania comunista dell'Est è stata un'esperienza che ha senz'altro dato una sensibilità particolare ad Angela Merkel. Le immagini tragiche dei rifugiati lasciati morire su una strada austriaca, degli annegati nel Mediterraneo, del bambino morto abbandonato sulla spiaggia, hanno suscitato in lei uno sdegno autentico. L'affrettato intervento quando la crisi imperversava da tempo deve essere stato deciso anche in seguito all'occasione presentatasi, appunto, di potersi riscattare. E il riscatto consiste nel cancellare l'immagine della Germania arcigna, sul piano economico, con sullo sfondo, ormai lontano ma incancellabile, un terribile capitolo della Storia.

Non manca un aspetto elettorale: appena Sigmar Gabriel, presidente socialdemocratico e vice cancelliere, ha visitato il campo profughi di Heidenau, dove si muovono con tracotanza gruppi neonazisti, la cancelliera ha subito imitato quello che sarà forse il suo avversario nel 2017. È andata a Heidenau, non ha degnato di uno sguardo i neonazisti, e ha guadagnato popolarità, perché, almeno per ora, essere in favore dei rifugiati fa guadagnare elettori. Il populismo anti immigrati non imperversa in Germa-

nia. È così che in pochi giorni Angela Merkel ha riproposto l'impronta umanitaria smarrita da una parte d'Europa unita dall'economia ma non dalla morale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IN BUNDESLIGA

La Germania si mobilita in favore dei rifugiati, anche nel calcio. Tante le manifestazioni di solidarietà sia negli stadi (l'ultima nella curva del St Pauli con uno striscione "gli allenatori vanno i rifugiati restano") che con iniziative delle società: donazioni, biglietti (in foto profughi alla partita Mainz-Hannover), campagne

“Possiamo essere noi i garanti dello spirito che tiene unita la Ue”  
 Ed il sì ai rifugiati è un sentimento diffuso, dai giornali ai cittadini



## PROTAGONISTA

La cancelliera tedesca Angela Merkel, al centro del dibattito europeo sull'accoglienza



## BLOCCATI

La polizia ungherese blocca una famiglia di profughi che cercava di fuggire alla stazione di Bicske, per non finire in un centro di accoglienza come stabilito dalle autorità

